SEMINARI SU:

Democrazia, buon governo
e sistemi elettorali.
L'esperienza straniera:
Francia, Germania, Spagna.

9 - 16 - 23 Maggio 2012, ore 21
Bologna, Villaggio del Fanciullo
Via Scipione dal Ferro, 4

Domenico Cella *

INTRODUZIONE AL CORSO "DEMOCRAZIA, BUON GOVERNO E SISTEMI ELETTORALI. L'ESPERIENZA STRANIERA: FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA"

Bologna, 9 maggio 2012 - Villaggio del Fanciullo

Care Amiche ed Amici,

benvenuti ai nostri seminari sui sistemi elettorali in Francia, Germania e Spagna, un'occasione per conoscere il mondo e le sue diversità su aspetti non irrilevanti della vita comunitaria ma anche per prepararci, criticamente e riflessivamente, in prospettiva comparata, alle annunciate iniziative del Parlamento italiano in materia di riforma della legge elettorale.

E' pressoché impossibile conoscere tutto il mondo e in un sol colpo e bisogna dunque procedere per parti. Lo dico perché è un peccato prenderci cura dei sistemi elettorali senza occuparci del posto che viene riservato o può essere riservato nell'ordinamento e nella costituzione materiale ai partiti e alle formazioni politiche (i soggetti destinati ad interferire direttamente con i sistemi politici), alla loro disciplina per legge, alla disciplina del loro finanziamento, ecc.

Qualcosa sul punto vogliamo fare (anche noi) prossimamente e tuttavia i sistemi elettorali sono già un buon punto di partenza per occuparci di cose importanti riguardanti la democrazia e il buon funzionamento delle istituzioni democratiche.

Sull'argomento della nuova legge elettorale è aperta da tempo una nostra particolare attenzione.

* Presidente dell'Istituto Regionale di Studi sociali e politici "Alcide De Gasperi" – Bologna

Nel suo volume *Trent'anni con Moro* Giovanni Galloni riferisce che lo statista barese più volte gli riferì (quasi lo mise in guardia) che l'esperienza della *solidarietà nazionale* si sarebbe dovuta concludere entro la Settima legislatura. Quei singolari nuovi incontri, quelle singolari nuove maggioranze parlamentari tra Dc e Pci, forse quei nuovi governi, dovevano servire alla reciproca legittimazione tra i due partiti (un fatto di enorme portata dopo decenni di *conventio ad escludendum* del secondo partito italiano) ma poi si sarebbero dovuti concludere per consentire una più fisiologica *compiuta democrazia dell'alternanza*.

Galloni individua due caratteristiche essenziali della compiuta democrazia dell'alternanza di Aldo Moro: differenza di progettualità politica e di programmi operativi (la prima cosa che viene in mente a proposito di alternanza) *ma* nella comune condivisione dei fondamentali principi costituzionali, i principi di una Costituzione come la nostra che, forse distinguendosi da altre Carte costituzionali, è (dovrebbe essere) essa stessa il primo vincolo programmatico per il legislatore ordinario e i politici che operano nella sua vigenza.

Gli eventi politici che si sono succeduti dalla morte di Aldo Moro ad oggi ci hanno impedito di conoscere un'alternanza tra un partito di ispirazione cristiana e un partito comunista (che interessante stridore!) abituandoci a un più normale (più banale?) confronto destra-sinistra.

Tuttavia l'alternanza che abbiamo conosciuto è stata caratterizzata, paradossalmente, da una divisione sui principali principi della Costituzione (che qualcuno avrebbe voluto addirittura cancellare – art. 41 Cost. -) e da una uniformità di idee e prassi politiche concrete.

Un'alternanza senza vera processualità e sviluppo programmatico-realizzativo, un'alternanza che alla fine si è addirittura spenta, con gli sviluppi di questi ultimi mesi, in una consociazione di fatto tra le principali formazioni politiche.

Naturalmente una compiuta democrazia dell'alternanza è la conquista di nuove o rinnovate formazioni politiche in entrambi i versanti di destra e di sinistra (o di centrodestra e di centrosinistra), ma un sistema elettorale *in linea* aiuta moltissimo (e uno contradditorio fa grandi danni). Quale sistema tra quelli stranieri individuati (o

pezzi di sistema, con eventuali adeguate integrazioni) aiutano e quali danneggiano la prospettiva di una compiuta democrazia dell'alternanza?

Con le nostre sensibilità e le nostre preoccupazioni (che naturalmente non soppiantano quelle degli altri ma sollecitano il dialogo e il confronto), nella locandina di invito ai nostri Seminari abbiamo indicato quattro richieste alla nuova legge elettorale in Italia. Qui ne sottolineo due.

Un temperato ma efficace "spartiacque bipolare" dovrebbe attrarre (continuare ad attrarre, più efficacemente del presente) il voto popolare, articolando nello stesso tempo, senza soluzioni di continuità, la *rappresentanza* parlamentare e *la maggioranza e la leadership di governo*.

Ce lo dirà il politologo: il sistema elettorale, da solo, non consegue effetti quali quelli da noi desiderati (occorre in qualche modo un sistema partitico già predisposto a strutturarsi in senso bipolare). Tuttavia, ci chiediamo, in un momento di grande incertezza (andare avanti, ritornare indietro, stare fermi?) come quello che viviamo, cosa vorrebbe dire una legge elettorale che desse *via libera* a tutte le formazioni politiche e a tutte le difficoltà, prefiggendosi solo di registrarle e poi … speriamo nella provvidenza?

La democrazia dell'alternanza si avvantaggerebbe inoltre enormemente da un meccanismo elettorale che riconoscesse ai *partiti e agli elettorati locali* influenza ed iniziativa nella formazione delle candidature, nella gestione della campagna elettorale e nell'orientamento e strutturazione del voto nei singoli collegi.

Non penso a rimettere sul trono il *singolo* elettore, che sul trono non c'è mai stato e non ci sarà mai. Non penso ad un ritorno alla preferenza, un modo in definitiva molto individualistico di partecipare e infatti fatalmente corrotto.

Si tratta infatti di stare sul trono insieme agli altri. Penso dunque ad incentivi alla partecipazione e al confronto comunitario nei territori attorno a una discreta offerta di candidati e proposte politiche e comunque a meccanismi che non disincentivino tale partecipazione, presupponendo la pianificazione centralizzata (romana) delle candidature e della campagna elettorale.

Mi fermo qui. Nei nostri Seminari c'è però tutta l'attualità dei nostri problemi nazionali. Con una decisa apertura al mondo e alle sue lezioni.